

**INTUIZIONE ED ANALISI, LE DUE GAMBE
DEL LUNGO CAMMINO VERSO LA VERITÀ
IN QUESTO MONDO E NELL'ALTRO**

SOMMARIO: 1. L'intuizione e l'analisi in questa dimensione terrena. – 2. Solo la materia è suscettibile di vera analisi. – 3. Il venir meno della materia nell'altra dimensione vi rende impossibile una vera analisi: vi rende, perciò, inattuabile una conoscenza compiuta. – 4. L'istanza, per le anime trapassate, di recuperare la corporeità suggerisce ed esige la resurrezione universale finale.

**1. L'intuizione e l'analisi
in questa dimensione terrena**

Pare che dell'altro mondo, della vita ultraterrena, possiamo dire qualcosa sulla base di esperienze di confine, che suggeriscono la sopravvivenza. Tra queste sono da prendere in particolare considerazione le *esperienze fuori del corpo* e quelle di *premorte*.

Nelle prime l'anima si trova come catapultata, all'improvviso, al di fuori del corpo fisico. Si sente, nondimeno, vivissima. Si avverte capace di percepire le cose pur senza alcuna mediazione degli organi di senso. Essa può avere emozioni, ma anche ragionare e volere. Può spostarsi a piacere nello spazio. Dimostra, così, a se stessa di essere in grado di funzionare in piena autonomia dal corpo. Ha la netta sensazione di poter sopravvivere anche una volta che la morte la privi del corpo fisico.

Il soggetto percepisce, così, che si dà una maniera di vivere diversa da quella incarnata. Ad una diversa maniera di vivere dovrà pur corrispondere una dimensione diversa.

L'esperienza fuori del corpo consente al soggetto di affacciarsi a questa nuova dimensione. Ma, poi, l'esperienza di premorte consente di penetrarci un po' di più in questo nuovo mondo, di esperirne e riviverne in prima persona qualche peculiare aspetto.

Tutto considerato possiamo dire che dell'altro mondo sappiamo ancora poco. È, certo, ben ovvio che questa dimensione terrena noi la conosciamo assai meglio! Anche nell'affrontare il tema del processo conoscitivo è opportuno stabilire una precedenza: prima di passare all'aldilà è preferibile considerare come tale cammino si attui nell'aldiqua.

Molto schematicamente si può dire: se è vero che l'uomo cammina con due gambe, parimenti con due gambe cammina la sua conoscenza, e queste sono l'*intuizione* e l'*analisi*.

L'intuizione è sintesi immediata. L'analisi è operazione mediata e graduale dell'intelletto. Questo riduce ogni realtà a concetto. Riduce a concetti le stesse immagini e sensazioni delle realtà che noi percepiamo sia nell'esperienza sensibile, sia nell'esperienza spirituale.

Dalla visione di tanti cavalli il soggetto ricava l'idea generale del cavallo, che poi ridurrà a concetto.

Dall'intima esperienza di quanto può piacere o dispiacere, in ogni senso, ricaverà l'idea del bello e del brutto, del bene e del male, del piacere e del dolore sul piano sia fisico, sia morale: quindi l'idea di ciò che è onesto o, all'inverso, colpevole, o, agli estremi limiti, santo ovvero delittuoso.

Ciascuna di queste sensazioni o immagini potrà essere ridotta a concetto. Su tali concetti qualificanti si potranno eseguire operazioni logiche, deduzioni: se ne potranno ricavare altri concetti equivalenti ai primi e non meno rigorosi.

In tanti casi una realtà, oltre ad essere *qualificata*, può venire altresì *quantificata* mediante strumenti di misurazione, che vanno dal metro e dalla bilancia al contachilometri, al tachimetro, al termometro, a tutti i mezzi che consentono l'analisi del sangue, l'esame istologico, la misura della pressione, l'elettrocardiogramma, la tac, la risonanza magnetica e via dicendo.

Allorché si dispone di numeri, non ci si limita più a *dedurre qualità*, ma si possono *effettuare calcoli*.

Un ragionamento, o un calcolo, potrà essere corretto, ma il suo valore di verità dipende, come tale, dalla verità delle premesse. Ora, si può dire che una certa realtà è stata qualificata in maniera giusta? Si può dire che le rilevazioni quantitative ottenute coi relativi strumenti di misurazione colgano l'oggetto della ricerca com'è realmente, in modo preciso; o si deve ammettere che le colgono solo in modo imperfetto, approssimativo?

Si rivela, qui, un grave limite della conoscenza scientifica, che è stato posto giustamente in luce da critici della scienza, come, fra gli altri, in modo particolarissimo un Boutroux e un Bergson.

Ma la scienza ha un altro grave limite. Essa si dimostra atta a captare, della realtà, gli aspetti materiali, mentre quelli spirituali decisamente le sfuggono.

Ci sono scienze, come la fisica, la chimica, l'astronomia che hanno i fenomeni materiali per oggetto di studio esclusivo.

Muove, da queste, tutta una gamma di scienze, dove l'elemento vitale e spirituale ha sempre maggior peso. Tale gradazione termina, all'estremità opposta, con le scienze morali e storiche, con la psicologia, con la sociologia, con la fenomenologia religiosa.

Consideriamo la storia. Questa ha i suoi monumenti e documenti; ma lo studioso che si limitasse ad accertare i fatti, senza cercare di calarsi nell'animo degli uomini che fanno la storia, si inibirebbe ogni intima comprensione dei fatti stessi nel loro vissuto, quindi nel loro più profondo significato.

La fenomenologia religiosa descrive i gesti, i riti, i simboli. Ma tutto questo che vuol dire? Per comprenderlo bisogna entrare in sintonia con l'uomo religioso.

La sociologia traccia una statistica della gente che in una certa epoca emigra da un dato paese a un dato altro, affrontando fatiche, disagi e pericoli. Ma lo studioso che non cercasse di rivivere i sentimenti, le sofferenze, le aspirazioni degli emigranti rimarrebbe al di fuori di una vera intelligenza del fenomeno.

Considerazioni del genere varrebbero ancor meglio nell'ambito della psicologia. E che non dire della storia letteraria, della storia delle varie arti e della musica? Non sono, anche queste, oggetto di insegnamento universitario al pari delle altre scienze? Non sono scienze anche queste, alla maniera specifica di ciascuna?

È ben chiaro, allora, come l'analisi debba integrarsi con l'intuizione. È, anzi, questa che appare la conoscenza fondamentale, di cui l'analisi è mera ministra ed ancella.

L'uomo conosce le realtà con la visione, o intuizione, o esperienza che ha di esse. A che serve, allora, l'analisi? Questa appare, più che altro, uno strumento di verifica.

Un uomo può avere la sensazione di vedere qualcosa ed essere convinto di vederla; ma chi può dire con assoluta certezza che tale visione non sia illusoria? O magari parzialmente illusoria? O anche solo relativa, imperfetta?

Ecco, allora, la necessità di confrontare i modi che i diversi soggetti hanno di vedere quella realtà medesima. Ecco la necessità di risalire a dati più sicuri, meno controversi, per veder bene come i dati meno accertati si connettano con quelli; per riscontrare, ancora, come dai dati si possano, a ragione, indurre le ipotesi, le teorie, le dottrine, i tentativi più generali di spiegazione.

Nella nostra condizione terrena l'analisi costituisce sempre più un formidabile mezzo di conoscenza. Alla formazione della logica ha contribuito soprattutto la filosofia dell'antica Grecia. L'osservazione della natura ha preso piede in proporzione sempre maggiore nel corso del basso medioevo, per decollare nel rinascimento con la quantificazione dei dati e l'adozione del calcolo. A questo punto si ha l'avvento della scienza moderna.

2. Solo la materia è suscettibile di vera analisi

Per potere applicare il calcolo ad una qualsiasi realtà bisogna prima quantificarla, misurarla, tradurla in cifre. Solo quando si abbiano le cifre si possono sviluppare i calcoli. Sta ora il fatto che, di una qualsiasi realtà, gli aspetti quantificabili, misurabili coincidono con gli aspetti materiali.

Solo la materia è suscettibile di misurazione, di quantificazione. Lo spirito non si può quantificare: si può appena qualificare, e nemmeno in maniera esatta. Ecco perché, dovendo qualificare gli aspetti più sottili di certe realtà, più che sul rigore della logica ci conviene far leva sulla penetrazione di espressioni poetiche. Anche queste, però, hanno i loro limiti: per quanto possano essere significative e pregnanti, rimarranno imprecise, indefinite.

Assai più del ragionamento logico in forma, sarà la poesia a sollecitare in noi certe intime esperienze, che ci consentiranno di maturare una maggiore comprensione.

Di che, per esempio? Eccone un breve elenco, tanto per darne un'idea: le motivazioni dell'agire di una persona, i suoi gusti e idiosincrasie, l'amore e l'odio, i suoi sentimenti più intimi; il valore estetico di una poesia, di una musica, di un'opera d'arte; una psicosi collettiva, e analogamente lo "spirito" di una nazione, di un'epoca, di una cultura, di un fenomeno storico; un'esperienza mistica, le particolari istanze di una religione.

Di tutte queste realtà non è possibile dare alcuna qualificazione o misurazione esatta, come dall'esterno, a somiglianza di quel che si usa fare con gli aspetti più materiali e tangibili delle cose. Sono realtà che si possono *comprendere* solo immergendosi in esse, calandosi nel loro intimo, rivivendole.

Certo, però, una volta che noi abbiamo realizzato questo tipo di conoscenza esistenziale può venirsi a porre il problema di quanto abbiamo colto nel segno o di quanto, all'opposto, ci siamo illusi.

Può essere opportuno confrontare le nostre esperienze intime con quelle dei soggetti che giustamente sono ritenuti i più qualificati. Ma ci sono anche aspetti più oggettivabili: ed è bene che questi siano sottoposti ad un'analisi di tipo logico e, magari, quantitativo, fin dove è possibile, e con tutta la delicatezza che conviene in presenza anche di aspetti più sottili.

Si è delineata, fin qui, un po' schematicamente, quella che può definirsi una doppia metodologia. Nella misura in cui si fa strada il fattore psichico, e ancor più con l'avvento del fattore spirituale, noi abbiamo sempre più bisogno di affidarci all'intuizione.

Ora, però, le stesse creazioni dello spirito hanno un aspetto materiale: la pittura ha i colori; la scultura, essenzialmente, le forme; la musica i suoni, ottenuti con strumenti di ottone ed altri di un legno speciale trattato in una maniera particolarissima, e via dicendo.

Passando all'esperienza religiosa, è ovvio come questa si materializzi nelle immagini, nei templi, come nei paramenti e nei più vari atti e oggetti di culto.

La storia ha i suoi documenti e monumenti, ma anche le statistiche e stime numeriche fin dove è possibile tracciarle.

La psicologia di una persona si esprime nella grafia, nelle parole, nei gesti nei comportamenti esteriori, ma altresì nella casa dove abita e nei mobili e soprammobili e oggetti personali che l'arredano.

Così lo spirito di un popolo e di un'epoca si manifesta in mille forme: dalla lingua e scrittura ai canti e alle danze, all'abbigliamento, al galateo, all'architettura e ai più vari prodotti delle arti minori eccetera.

La presenza, nelle creazioni dello spirito, di tutti questi aspetti materiali rende possibili qualificazioni in termini più strettamente logici e quantificazioni precise o almeno approssimative.

3. Il venir meno della materia nell'altra dimensione vi rende impossibile una vera analisi: vi rende, perciò, inattuabile una conoscenza compiuta

Il discorso che si è svolto fin qui ha pieno valore finché si resti nell'ambito dell'esistenza terrena. Ma che dire della condizione ultraterrena, della vita che dovrebbe seguire la morte fisica?

Come già si diceva all'inizio, l'unico discorso che possiamo svolgere nell'aldilà in maniera non astratta, ma ancorata a qualche dato di fatto, è quella basata sulle comunicazioni medianiche oltre che sulle esperienze fuori del corpo e di premorte.

Le informazioni che emergono da una tale varietà di testimonianze appaiono sostanzialmente concordi. Un punto di concordanza che interessa in modo particolarissimo il nostro discorso è questo: via via che prende una forma sempre più definita, l'altra dimensione appare sempre più di natura psichica.

Parlando di *natura psichica*, di *psichicità*, la intendo nell'accezione più vasta che la parola *psiche* possa assumere, come principio sia di vita biologica, sia di vita spirituale.

Quanto meglio ci si addentra nell'altra dimensione, tanto più questa ci risulta spoglia di ogni fisicità o materialità.

Gli aspetti materiali che si dissolvono sono i medesimi che conferivano agli oggetti dell'esperienza una tangibilità purchessia e li rendevano in qualche modo suscettibili di venir definiti e computati in termini precisi: in altre parole, di essere oggetto di *definizione* più rigorosa, di più esatto *calcolo*.

Ne consegue che, ad un certo momento, la conoscenza può far leva sulla sola intuizione, e sempre meno – e, al limite, per nulla – sull'analisi.

Non c'è alcun dubbio che, nel progredire ultraterreno della conoscenza dello spirito, l'intuizione possa pervenire a profondità, che rimarrebbero invece, su questa terra, inesplorate, irraggiungibili.

D'altra parte una conoscenza intuitiva non sorretta dall'analisi rischia più facilmente di irretirsi nell'illusione. Un tale sviamento è favorito anche dal fatto che il pensiero è creativo.

Un uomo vivo su questa terra può pensare e credere quel che vuole, ma la materia è pur sempre un correttivo. Confermandoci che certe cose materialmente non esistono, o non sono fattibili, la materia pone, senza dubbio, qualche freno alle arditezze di una immaginazione sfrenata.

Qualcuno può essere perfettamente convinto che in un certo punto di un muro si apra una porta. Se però la porta, di fatto, non esiste e il muro si continua in tutta la sua

compattezza, l'uomo ci può battere la testa e si farà male. Si convincerà, così, che la sua idea, che lì il muro non ci fosse più, era sbagliata.

Che avviene, invece, nell'altra dimensione? La creatività del pensiero si crea le proprie conferme. Quindi il muro c'è, se il soggetto è convinto che ci sia; se invece egli è convinto del contrario, il muro non c'è. È quanto si verifica per il semplice fatto che il muro è mentale.

Le comunicazioni medianiche ci dicono che, in genere, la condizione di un'anima trapassante all'altra dimensione è assai condizionata dalle credenze che ha professato in vita terrena.

Chi credeva nell'esistenza di certi dèi e ne era devoto è probabile che, approdando all'aldilà, ce li trovi, se non altro quali immagini o forme del pensiero.

Chi credeva fermamente nella reincarnazione è probabile che nell'altra dimensione ce la ritrovi, in qualche forma.

È probabile che egli entri a far parte di una sfera di anime parimenti condizionate dall'aver avuto in terra credenze analoghe. Lì ogni volta che un'anima sparirà da quella sfera, le anime compagne rimarranno convinte che quella si sia reincarnata (mentre nulla vieta di ipotizzare che si sia, invece, trasferita in una sfera o condizione ultraterrena diversa).

Ad un certo punto potrebbe anche avvenire questo: che l'anima convinta della reincarnazione visse in proprio, per così dire, una qualche esperienza reincarnativa: un'esperienza soggettiva di tipo onirico, intensa quanto si voglia, ma illusoria.

Anime cristiane nutrite di buoni pensieri connessi con questa religione potrebbero ritrovarsi in una sorta di paradiso cristiano, con Gesù e la Madonna, con angeli e santi.

Anime islamiche potrebbero ritrovarsi in un grande giardino con bianchi padiglioni in stile arabo. Qui vivrebbero – almeno soggettivamente, come in sogno – l'esperienza di essere accolti da avvenenti fanciulle, ed accomodati su divani d'argento e di seta per avervi quel sonno riparatore cui tante comunicazioni fan cenno.

Un esquimese potrebbe venirsi a trovare in un ambiente mentale simile a quelli delle regioni artiche, con igloos costruiti sul terreno ghiacciato e compagni vestiti di pelli ed orsi bianchi e foche.

Un negro dell'Africa equatoriale verrebbe a ritrovarsi, nella cornice mentale di una sorta di giungla, in un villaggio dove la vita parrebbe continuare tra antenati ed altri membri defunti della tribù.

Queste varie ipotesi sono state formulate sulla base di precise testimonianze medianiche, relative almeno alle prime fasi della vita oltre la vita. Il tutto concorre a ben ribadire come la creatività del nostro pensiero possa darci conferme nel merito delle nostre stesse credenze religiose e posizioni metafisiche. Ci confermerebbe, poi, di come sia difficile liberarsi da certe illusioni quando non si possa più contare sulla materia quale mezzo di convalida – o, all'opposto, di eventuale falsificazione – di quel che il soggetto pensa, crede od opina.

Nell'altra dimensione le capacità intuitive risultano sensibilizzate in misura crescente verso livelli di sempre maggiore profondità. Tuttavia, col venir meno della materia, vengono meno anche le facoltà analitiche. Viene, quindi, meno la possibilità di quel controllo, di quella verifica di cui abbiamo tanto bisogno per accertare fin dove quel che siamo convinti di vedere corrisponda alla realtà o sia, al contrario, illusione, abbaglio, fantasticheria.

4. L'istanza, per le anime trapassate di recuperare la corporeità suggerisce ed esige la resurrezione universale finale

Ecco la necessità, per le anime, di recuperare la dimensione materiale. È ben necessario perché possano veramente e compiutamente progredire nella conoscenza.

Vera conoscenza, nel senso pieno assoluto dell'espressione, è l'onniscienza divina. L'uomo è chiamato ad emularla. Essa costituisce, per l'uomo, il traguardo finale del progresso conoscitivo, del lungo cammino verso la Verità.

Ma gli uomini trapassati all'altra dimensione come potranno riacquistare le facoltà analitiche, se non attraverso il riacquisto della corporeità?

Così il soggetto uomo ritrova le proprie facoltà analitiche, rimaste come sospese, nell'atto stesso in cui ritrova una corporeità precisamente non perduta, ma rimasta sospesa anch'essa.

Penso che questo sottolineare l'importanza di un recupero della dimensione corporea possa risolversi in un buon argomento a favore della "resurrezione della carne" o "resurrezione dei morti".

La resurrezione universale finale non appare più concepibile quale evento che Dio decreti e programmi di suo puro arbitrio. Si tratterebbe, invece, di una vera necessità per le anime trapassate all'altra dimensione.

Per potere progredire nella conoscenza di tutte le realtà, anche di questo mondo, in maniera effettiva, tali anime avrebbero bisogno non solo di recuperare la dimensione corporea, ma ancora di acquisire i frutti del progresso compiuto in questo mondo nel corso dei secoli ad opera delle generazioni successive dei viventi sulla terra.

Ora è da ipotizzare che anche i viventi di questa terra abbiano bisogno dell'aiuto delle anime disincarnate. Ho affrontato altrove questo argomento, cercando di approfondirlo anche alla luce di quel che la Sacra Scrittura e la tradizione cristiana suggeriscono in proposito.

Sono giunto alla conclusione che quella "manifestazione dei figli di Dio" (come la chiama l'apostolo Paolo, *Rom. 8, 19-22*) che la creazione intera attende con ansia – e ne soffre i dolori del parto – è intesa a purificare tutti gli uomini dal peccato, a liberarli da ogni male, a santificare ogni aspetto e livello dell'esistenza.

La resurrezione universale finale sarebbe, così, un conclusivo incontro di cielo e terra e, insieme, uno scambio di doni tra i due, al fine di porre in essere un unico universo integrato e perfetto, compiutamente realizzato in Dio all'apice d'ogni perfezione.

Quando gli uomini entrassero nella divina onniscienza, conseguirebbero quella perfezione ultima del conoscere dove ogni dualismo intuizione-analisi sarebbe definitivamente superato. Terminato il lungo cammino della conoscenza, le due gambe non servono più!

La stessa resurrezione è superata: il cielo è sceso sulla terra e l'ha assunta per elevarla con tutto l'umano. Come già per l'individuo Gesù di Nazareth il Cristo, alla Resurrezione segue l'Ascensione al cielo anche per l'intero genere umano.

Come già il Cristo, parimenti ciascun uomo viene assunto al cielo con tutto il suo umano, compresa la corporeità. E tutti vengono assunti insieme, con la somma dell'umanesimo, con le conquiste conclusive della scienza e della tecnologia, delle arti, della civiltà, di ogni progresso.

L'approdo della conoscenza umana alla perfezione della divina onniscienza coincide, così, con l'entrare dell'umanità e della creazione intera nella dimensione dell'eterno.